

Craxi «Alle urne, il governo è esaurito»

ROMA. Tutti in corsa verso le elezioni, mentre il Psi annuncia che ministri e parlamentari dovranno cominciare a far le valigie. In una intervista a Il Giorno il segretario socialista Bettino Craxi oggi dichiara che, con l'approvazione della Finanziaria, «il governo ha esaurito il suo compito in questa legislatura»...

Quando il voto? Craxi sembra voler stringere i tempi, ma la Dc con Forlani ha già indicato due possibili date: il 5 o il 12 aprile. E nel frattempo? Il sottosegretario di Palazzo Chigi Nino Cristoforo è convinto che si possano fare cose significative. Ma si guarda alla scadenza elettorale anticipata di tre mesi. Il leader psi assicura che il suo partito presenterà un programma per affrontare «uno stato di cose nel paese complesso, preoccupante e difficile»...

Intervista allo storico socialista dopo la polemica sul «caso Borghini» «Sì, Napolitano ha ragione ma la Quercia oscilla troppo...»

«Una sinistra non divisa sarebbe l'unica vera novità politica» «A Craxi dico: l'alleanza con la Dc è sbagliata e non ha futuro»

«Questa è una guerra stupida» Tamburrano a Psi e Pds: «Così seppellite l'unità»

Esiste o no, nel Psi, un progetto di annessione che punta a trarre vantaggi dai contrasti interni al Pds? Commentando il «caso Borghini», Napolitano ha sostenuto, ieri, l'incompatibilità tra aspirazioni annessionistiche e unità della sinistra. Gli risponde lo storico socialista Giuseppe Tamburrano: «La campagna acquisti può partire da più parti. Ma sarebbe un disastro: la via maestra è quella dell'unità».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Giorni rissosi per la sinistra, questi di fine anno. Il congresso socialista di Bari, concluso da Craxi con l'invito al Pds a un appuntamento unitario, per il 1992, sembra lontano anni luce. I due partiti vanno al voto divisi più che mai e il caso Milano rischia di essere un triste colpo di freno per chi vuole l'unità della sinistra: il Psi governerà con la Dc una giunta che potrebbe avere come sindaco l'ex consigliere del Pds, Giampietro Borghini e, al posto dell'unità tra due partiti distinti, sembra delinearsi una sorta di campagna acquisti da parte di uno dei due. Una campagna giudicata da Giorgio Napolitano, sulla Repubblica di ieri, un attentato nei confronti di ogni strategia unitaria...

ni, però, tende a precisare che, in clima di frammentazione, la campagna acquisti potrebbe partire da più parti e invita il Pds a lasciarsi alle spalle oscillazioni e ambiguità e a imboccare con più coerenza la «via maestra» dell'unità.

«Via maestra», questa dell'unità, difficile da percorrere con un Psi che riconferma l'alleanza strategica con la Dc. Non credi?

Certo che lo credo: l'ho anche scritto sull'Avanti!, in un articolo in cui affermavo che toccava a noi socialisti, innanzitutto, presentarci come la forza tranquilla dell'unità. Tuttavia, mi consentirai, il Pds non ha meno responsabilità.

Quali sono le responsabilità del Pds? Parliamo dall'esempio di Milano...



Giuseppe Tamburrano

Non conosco bene la situazione milanese. So, però, che la giunta Pillitteri è andata in crisi per ragioni cui il Pds non è estraneo. E allora, perché prendersela con Craxi, che propone a Borghini di fare il sindaco e non interrogarsi, invece, sulle motivazioni che hanno spinto un uomo che certo non andava in cerca di posti, a compiere un gesto così doloroso, come l'abbandono del suo partito? Perché prendersela con il Psi, che vuole evitare di andare al voto anticipato e non riflettere sugli errori compiuti, anche nazionalmente, rispetto alla strategia dell'unità a sinistra? Detto questo, però, credo che non sia molto interessante chiarire chi ha cominciato prima a guereggiare. Questa è una guerra stupida, che non conviene a nessuno: è di ieri un sondaggio della Makno, dal quale si evince che la Dc potrebbe avere le mani libere, dopo il voto. Stando a quei dati, sarebbero possibili due maggioranze: una con la Dc, il Psi, il Pli e il Psdi; l'altra, sempre con la Dc e sempre con i soliti Pli e Psdi, ma senza il Psi, rimpiazzato dal Pri, dai Verdi e dal Pds. Bel risultato, davvero.

Ma esiste o no un disegno di annessione da parte del gruppo dirigente del Psi?

Io non so se Craxi abbia in mente annessioni. Quello che so è che gli ultimi passi del Pds hanno convinto il gruppo dirigente del mio partito dell'indisponibilità del Pds all'unità socialista.

Si potrebbe dire anche il contrario. Sulla legge finanziaria, per esempio, la disponibilità a battaglie parlamentari comuni è stata un po' scarsa.

Quali sono gli errori «nazionali» del Pds?

Ne cito solo tre. Il primo riguarda la proposta, avanzata da Occhetto, di un «patto a ottocento» per la forza di opposizione. Il secondo attiene alla presenza del Pds in uno schieramento referendario che, se risultasse vincente, darebbe alla Dc la maggioranza assoluta al Senato. Infine, c'è la questione dell'impeachment, rispetto al quale vorrei chiedere a Napolitano: ma se anche l'area riformista si è dichiarata contraria a questa scelta, perché stupirsi delle reazioni negative in casa socialista? Insomma, non si può dare tutta la colpa a Craxi.

Ma esiste o no un disegno di annessione da parte del gruppo dirigente del Psi?

Io non so se Craxi abbia in mente annessioni. Quello che so è che gli ultimi passi del Pds hanno convinto il gruppo dirigente del mio partito dell'indisponibilità del Pds all'unità socialista.

Si potrebbe dire anche il contrario. Sulla legge finanziaria, per esempio, la disponibilità a battaglie parlamentari comuni è stata un po' scarsa.

Quali sono gli errori «nazionali» del Pds?

l'altro all'opposizione, è difficile pensare a battaglie parlamentari comuni. Non credo nemmeno, d'altra parte, che l'unità possa marciare a colpi di incontri, di Pralognan tra Craxi e Occhetto: l'unità va costruita con pazienza, a partire da iniziative che, tanto per dirne una, puntino a far lavorare insieme le basi di due partiti che, non dimentichiamolo, si sono guardate in cagnesco per trentacinque anni. Rispetto alle elezioni, allora, si doveva dare scontata una certa conflittualità, ma andava controllata, gestita. Mi viene in mente un vecchio slogan: marciare divisi per colpire uniti.

Parli al passato: condividi il pessimismo di Bobbio e di Napolitano?

Lo condivido: l'unità rischia di morire prima di nascere. Contemporaneamente, però, ritengo che non esistano alternative: l'unità della sinistra rappresenterebbe il vero fatto nuovo, capace di mobilitare energie, passioni, risorse, molto più del referendum o delle piccole, di scuotere positivamente la vita politica italiana. Insomma, penso, con Craxi, che all'unità prima o poi si arriverà. Dunque, bisogna costruirla da subito.

Botta e risposta ad Assisi «Questi partiti non vanno» I giovani cattolici accusano dc e socialisti

«Ma cosa fanno i partiti per uscire dalla palude?». Lo chiedono decine e decine di giovani cattolici durante un incontro alla Cittadella di Assisi. Dure critiche al dc Franco Ciliberti e al socialista Giorgio Casoli, molta simpatia per Walter Veltroni, del Pds e Leoluca Orlando della Rete. «Ma come si fa - dicono molti dei ragazzi - a sostenere un sistema che consente alla mafia di agire indisturbata?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

ASSISI (Perugia). La domanda posta dal moderatore ai politici ospiti della tavola rotonda era chiara. «Cosa dite per convincere questi ragazzi che vale ancora la pena di credere nella politica per uscire dalla palude?». Sono seguite tre ore e mezza di dibattito (coordinato da Giancarlo Zizola) dal quale, forse, è emerso che gli oltre 1300 ragazzi giunti ad Assisi per partecipare al 46esimo convegno giovanile della Pro Civitate Christiana hanno dimostrato di avere le idee molto chiare su come riformare in Italia politica e partiti. Non hanno nascosto la loro simpatia per Walter Veltroni del Pds e per il leader della Rete Leoluca Orlando, così come hanno apertamente manifestato diffidenza nei confronti del socialista Giorgio Casoli ed il dc Franco Ciliberti. Ed è apparso singolare che da una platea fatta di giovani cattolici siano venute critiche soprattutto verso l'esponente democristiano, al quale è toccato il compito di aprire il primo giro di interventi. Ciliberti ha difeso il ruolo dei partiti ed ha accusato «certa stampa» di dare una «oscura rappresentazione delle politiche e dei partiti. Ha quindi accusato «certi gruppi di potere e potenti lobby economiche» di voler delegittimare la classe politica italiana. «Certo che dobbiamo rinnovarci - ha detto - ma nella continuità».

Un intervento, quello di Ciliberti, che alla platea non è affatto piaciuto. Quando la parola è passata ai giovani gli sono piovute addosso durissime critiche. Enzo da Foggia, come Peppino da Lamezia Terme, e ancora Paolo da Roma, gli hanno invece detto che questa società non va affatto bene: che non si può difendere un sistema di partiti che nel nostro paese consente ancora alla mafia di operare indisturbata; che non sa garantire ai cittadini giustizia sociale; che insomma la fiducia dei giovani non la si conquista con i giochetti di potere cui Dc e Psi sono tanto affezionato.

La sala ha invece manifestato consenso a Walter Veltroni quando questi, rispondendo a Ciliberti, gli ha detto che «non possiamo prendercela con i giornali se nei giovani c'è il rifiuto della politica. Dobbiamo innanzitutto guardarci dentro per cambiare davvero. Non si può dar torto a questi ragazzi quando ci dicono - ha proseguito Veltroni - che questa società, così come è, non va bene».

Anche il senatore socialista Giorgio Casoli, dopo il suo primo intervento («la funzione dei partiti resta valida a patto

che si aprano alla società») è stato messo «alle corde»: in molti gli hanno ricordato quali e quante responsabilità il Psi si porta dietro per lo sfascio della vita politica italiana. Gli è stato ricordato che proprio i socialisti, in occasione dei referendum dello scorso giugno, invitarono gli italiani ad «andare al mare». «Non è così - gli ha detto Enzo da Foggia - che ci insegnate quanto sia importante che i giovani partecipino alla politica?». E Casoli ha ammesso «abbiamo sbagliato. Non commetteremo più quell'errore».

«Uno straordinario futuro per questo paese» lo prevede invece Leoluca Orlando per il quale c'è tra la gente una crescente voglia di cambiamento di richiamo ai valori della moralità nella vita politica. Per Orlando proprio la «questione morale» diventa oggi centrale e discriminante, ed a questo proposito ha ricordato il recente documento dei vescovi italiani che ha posto con forza la necessità di una profonda moralizzazione della politica in Italia. «Problema sollevato anche da Walter Veltroni che ha richiamato l'attenzione sulla «questione morale» che Enrico Berlinguer pose in tempi non sospetti. E a Veltroni qualcuno ha chiesto come il Pds intenda cambiare la politica in Italia. «Il nostro partito - ha risposto Veltroni - propone, ad esempio, una riforma elettorale che con l'elezione diretta del sindaco ed il voto su programmi e coalizioni di governo mira a dare ai cittadini il potere reale di decidere da chi essere governati».

Il dibattito si è così avviato alla sua conclusione e la parola è tornata ai politici per una breve replica. Qui c'è stato lo scatto d'orgoglio del democristiano Franco Ciliberti e del socialista Giorgio Casoli che, per rispondere alle tante e pesanti accuse, hanno dovuto tirare fuori la propria «carta d'identità» per dimostrare che loro e i politici corrotti non hanno nulla a che spartire. «Badate bene - ha detto Casoli - se ci sono politici corrotti è perché ci sono cittadini corrotti e chi è senza peccato scagli la prima pietra». Molto più netto Franco Ciliberti che nella sua replica ha detto con forza di «non avere a nulla a che fare con la Dc dei grandi notabili» - ha detto - «non rappresento la Dc di Silvio Lama, ma quella che, ad esempio, volle Orlando sindaco di Palermo. E proprio ad Orlando dico di sentirmi profondamente cristiano, nonostante sia democristiano». «Cosa aspetti allora ad uscire da questa Dc», gli ha risposto Leoluca Orlando.

Forlani «I sondaggi? Si vince solo sul campo»

ROMA. I sondaggi? Interessanti. Ma è sul campo che si vede chi vince e chi perde. Arnaldo Forlani commenta con un certo scetticismo i risultati del sondaggio pre-elettorale elaborato dalla Makno per conto del Psi. In un'intervista ad un quotidiano romano che appare oggi in edicola, il segretario della Democrazia Cristiana dichiara che, con l'approvazione della legge finanziaria, la legislatura può essere considerata virtualmente conclusa. «Non è vero che ora la Dc preferisce ritardare le elezioni. Difendiamo sempre il normale svolgimento della legislatura. Ma con la finanziaria si è ormai conclusa. Quello che chiediamo è solo un confronto corretto e non demagogico. Vogliamo ragionare».

Per Craxi una nuova grana: sull'urbanistica il Pli pone l'aut-aut

Milano, s'impuntano i liberali «Sulla Fiera non cediamo ai verdi»

GIANPIERO ROSSI

MILANO. Nubi liberali minacciano il progetto di Craxi per il governo di Milano. Le concessioni in materia di urbanistica che i socialisti hanno promesso ai verdi lasciano decisamente insoddisfatti i consiglieri del Pli, che non risparmiano le battute al veleno. «Noi non siamo come i democristiani che pur di stare in giunta ingoiano tutto», spiega il segretario provinciale del Partito liberale, Antonio Savasta. «Noi abbiamo aderito a un programma - prosegue Savasta - ma ora le condizioni del nostro appoggio sembrano venire a mancare. Tant'è vero che la stessa capogruppo del Sole che ride, Cinzia Barone, ha posto dei punti sull'urbanistica che sono l'opposto dei nostri. Quindi, se cambia il

programma cambia anche la nostra disponibilità a sostenere. Loro danno tutto per scontato ma...». E' una chiusura definitiva? «Finora nessuno ci ha ancora contattati, ma prima o poi qualcuno dovrà farlo. Almeno il nuovo sindaco, quando sarà tornato dalla montagna», ironizza Savasta alludendo a Borghini.

Da parte loro i verdi preferiscono non chiudere la porta in faccia al Pli: «Potremmo incontrarci per capire se c'è un margine di trattativa - commenta l'assessore uscente alla Cultura, Marco Parini - comunque i liberali non devono pensare che noi intendiamo penalizzare l'ampliamento della Fiera». D'accordo con la linea degli ambientalisti su traffico e inquinamento si è invece dichia-

rato il capogruppo democristiano Giuseppe Zola, che sabato pomeriggio ha incontrato proprio Marco Parini per l'ennesimo «scambio di auguri».

Ma a questo punto non guastano due conti. Infatti, se dovesse venire a mancare il voto dei due consiglieri comunali del Pli, l'ago della bilancia della maggioranza arlecchiano, tornerrebbe nelle mani del terzissimo neoleghista Piergianni Prosperini (sgardato ai verdi, ma che ora porterebbe tornare a esigere un assessore), e del democristiano dissidente Carlo Radice Fossati, che dopo aver affossato l'ultimo tentativo di Pillitteri sarebbe disponibile ad appoggiare il governo nascente. Solo così il puzzle Psi-Dc-Verdi-Psdi-Pensionati-Riformisti-Nuova Lega potrebbe raggiungere la quota

«salvezza» dei 42 voti su 80 consiglieri.

Continua a prendere quota, intanto, la candidatura di Piero Borghini alla poltrona di primo cittadino di Milano. A difenderlo è tornato ieri il ministro socialista allo Sport e spettacolo (ed ex sindaco di Milano) Carlo Tognoli, entrando in polemica col Pds: «Speravo che il Pds oltre al pelo avesse perso anche il vizio di processare chi la pensa in altro modo - ha dichiarato Tognoli - non c'è da parte del Psi alcuna volontà di rottura del Pds, né di mandare in soffitta l'unità socialista; c'è invece l'esigenza di fare uscire Milano da uno stato di crisi provocato da egosismi partitici e personali».

Oggi, intanto, a Palazzo Marino si riunisce la vecchia giunta: sarà l'ultima volta?



Giampiero Borghini

Il filosofo alla «Stampa»: «La repubblica in agonia» Bobbio: Cossiga raccoglie tutte le spinte di destra

La prima repubblica vive «una lunga e penosa agonia», ma manca un progetto alternativo: «Stiamo attraversando un periodo di autodistruzione», dice in un'intervista a «La Stampa» Norberto Bobbio. Che vede in Cossiga «il punto di raccolta di tutte le spinte di destra». Quanto alla sinistra, è «frantumata e dispersa». Ma non deve perdere «la fiducia», perché i problemi per cui era sorta restano aperti.

«Oggi è però decisivo che la sinistra non perda la fiducia in sé stessa», perché il crollo del comunismo lascia aperti i problemi per risolvere i quali la sinistra è nata: «la povertà, l'alienazione, lo sfruttamento, le intollerabili disuguaglianze tra uomo e uomo». A parere di Bobbio i diritti dell'uomo «continuano ad essere il punto fermo, se pure nel loro inevitabile sviluppo storico, di ogni politica di sinistra». Democrazia e diritti dell'uomo, aggiunge, sono «interdipendenti». E «dai diritti di libertà nascono poi i diritti sociali».

«Oggi in Italia la sinistra è frantumata e dispersa», rileva Bobbio con amarezza. E aggiunge: «Se un processo di ricomposizione avverrà, non sarà di breve durata». Bobbio si mostra poi sorpreso della nascita di Rifondazione comunista. «Bisogna trarre la conclusione che non tutto il Pci era diventato quel partito socialdemocratico che avevo immaginato». Infine, la Dc. Al partito che ha «vinto», Bobbio chiede ora di «vincere una seconda, e forse più difficile battaglia: contro se stessa», cioè contro «il malgoverno di cui essa è la maggiore responsabile».

Libri in regalo? Fuori Proust, meglio l'on. Casini...

ROMA. Tanto per dirne una: avete presente Fabio Fabbri, l'intrepido capo dei senatori del Psi? Ma sì, quello che dà sempre ragione a Craxi (a prescindere, come diceva il grande Totò). Beh, lui che abita a Parma, invece di un trattato sul prosciutto e il culetello, ha scritto un libro che si intitola, niente di meno, La montagna vuole vivere. Roba da Reinhold Messner. Confidava, forse, in montanari votati alla governabilità. Caso limite? Macché. I politici scrivono, ammucchiano libri che, come niente, se uno si distrae, finiscono sugli scaffali accanto a quelli di Proust o della Yourcenar. C'è il fenomeno Andreotti, che governa (a modo suo), tiene a bada Cossiga e trova pure il tempo di sfornare un volume l'anno. E, ad onore del vero, bisogna dire che sono sempre best seller. Come l'ultimo, Governare con la crisi: sarà la sindrome di Creme Caramel, sarà che il nostro scrive piacevolmente... Tanto, mica ci si aspetta che racconti, per le edizioni Rizzoli, quello che non sa sapere neanche alle Commissioni parlamentari.

Ma il Parlamento pullula di onorevoli che, in mancanza di un ministero, non disdegnerebbero un Nobel. Va un po' alla rinfusa Flaminio Piccoli. Ha una buona produzione, il vecchio leader doroteo, anche se, come dire?, piuttosto eterogenea. Al suo attivo vanta saggi che si immaginano pensosi,

come Tempo nuovo della democrazia o Democrazia possibile in un mondo che cambia, accanto ad opere più terra terra, tipo Lo sport come realtà democratica. Un suo collega di partito, Luciano Radici, è più critico. Da segnalare, se vi fa piacere averli sotto l'albero, I mezzadri e Nati due volte. La produzione letteraria di Amintore Fanfani, si vede a colpo d'occhio, è meno improvvisata, anche se dalla penna del vecchio «cavallo di razza» dc è uscito di tutto, dai saggi di economia a quelli di teologia. Per avere un'idea: Summula sociale e Le tre città, postille a S. Luca e Il Greco e Teresa d'Avila e La Dc e la svolta degli anni 80. Sacro e profano insieme, come è uso dei democristiani.

E Giovanni Spadolini? Cosa non ha scritto, il nostro presidente del Senato! Saggi storici, libri di memorie, appunti di diario. Di suo, lui non manda perso niente, dai Bloc Notes a Gli uomini che hanno fatto l'Italia. Solo per mettere insieme, qualche anno fa, la sua biografia, ci sono voluti due volumi rilegati: li trovate in libreria, se mai vi dovesse venire la tentazione. Armando Cossiga si è segnalato soprattutto per Lo strappo, all'inizio degli anni Ottanta, dove, spiegava come sbagliava Berlinguer e come aveva ragione lui. Si tiene più sul vago, invece, un rifondatore di lungo corso come Lucio Libertini. Delle sue fatiche letterarie si limita solo a far sape-

re: «Autore di due libri di economia politica e Storia...», e chi ne vuol sapere di più indaghi. A dar man forte alla causa, c'è anche Sergio Garavini: Le ragioni di un comunista, è il titolo del suo manifesto. È il socialdemocratico Marinio Scovaccicchi, sconosciuto in patria ma, sue parole, «specializzato nelle studio dei Paesi dell'Est, nelle cui università ha tenuto molte conferenze...». Se lo ricordano ancora con qualche brivido, lo studioso Scovaccicchi, quelli che stavano Oltrerecina.

Si è dato agli studi storici Vincenzo Balzamo, amministratore del Psi, che racconta Le radici del socialismo a Brescia e Bergamo. Radici da tenere d'occhio, visto che il destino e Craxi hanno voluto le due innocenti città lombarde come suo collegio elettorale. A giusto castigo, in un programma tv, Gianni Ippoliti donava carrettate dell'accurato saggio a chi rispondeva al solito quiz

nienze, e così una sintesi del pensiero craxiano è stata stampata anche in un minuscolo libretto, tre centimetri per due. Un gioiellino da taschino: sembra un Talmud clandestino dei tempi di Hitler...

Scrivono anche poesie, i politici? Sicuro, ma pochi lo dicono apertamente. Pietro Ingrassia ha pubblicato, anni fa, una sua bella raccolta, Il dubbio dei vincitori, che ha trovato favorevole accoglienza nella critica. Un altro parlamentare del Pds, Maurizio Ferrara, invece si è buttato sul dialetto romanesco. Così, chi ha confidenza col Bello può assaporare Er comunismo c'la libertà. Un dirigente del Pds che ha al suo attivo diversi libri è Walter Veltroni. Gli ultimi? Io e Berlusconi (e non è precisamente la storia di un amore) e Il sogno degli anni Sessanta. Il direttore del quotidiano de Il Popolo, il senatore Sandro Fontana, stampano da anni le sue interviste, pubblicamente ha dato alle stampe Dalla Dc alla Dc, che può essere un titolo sembra una minaccia. Chi, che fanno i capi democristiani? De Milla ha raccolto in volume alcuni suoi «ragionamenti»: Forlani lascia fare al partito. Il suo braccio destro, Pier Ferdinando Casini, si è ultimamente prodotto in una fatica letteraria: Suoi banchi della politica. In cattedra, è chiaro, sempre Arnaldo dalla Penna Rossa, come la maestra di De Amicis...

Pubblicazioni destinate, in buona parte, alla cerchia familiare o dei clients. Qualche politico, ad esempio, approfitta degli auguri natalizi per farli, invece che non un innocuo bigliettino, con l'ultimo tomo di sua produzione. Ma a come può reggere, una persona normale, quando si vede arrivare, poniamo caso, un testo di Renato Altissimo? Il segretario del Pli (sempre per la serie: non si butta via niente) ha avuto anni fa a bella presenza di raccogliere in un volume, Sviluppo senza inflazione, le «sue esperienze» di responsabile economico dei liberali. Roba memorabile. Più frivolo il repubblicano Oscar Mammì, che ha dato alle stampe, come Karl Kraus, una raccolta di aforismi. Nel mio piccolo.

A destra non s'ode uno squillo, ma solo un ticchettio (di macchina da scrivere, per carità). I missini imbracciano la Olivetti e ci danno sotto. Giuseppe Tatarrella, se interessa, ha al suo attivo roba come Democrazia e Rivoluzione: il suo cameralista Cristoforo Filetti Fattisanza della politica. Poi c'è il fascista-fascista super, Giorgio Pisanò. Tanto fascista da lasciare il Msi per fondarsi il suo movimento, battezzato con un osimoro: Fascismo e libertà. E in nome dei Supremi Ideali, Pisanò scrive. Due titoli per tutti: Mussolini e gli ebrei e Noi fascisti e gli ebrei. Temi appropriati, dal momento che, per universale riconoscimento, sulla questione i fascisti hanno fatto una certa pratica.

STEFANO DI MICHELE